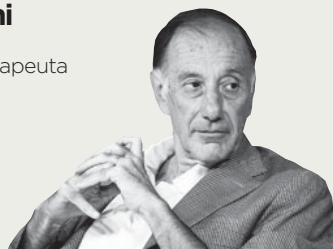


COMUNITÀ

Dialoghi

Quanto male fanno le divisioni della sinistra

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'articolo «Cosi' le liste Ingròia aiutano il Cav», con relativa tabella desunta dai sondaggi di Mannheim, mi sembra poggiare sul presupposto ingannevole che se si ritirasse Rivoluzione civile i suoi voti andrebbero al Pd. Ma se un ipotetico elettore di Rivoluzione civile giudicasse il Pd a) non abbastanza laico; b) non abbastanza antiliberista; c) destinato comunque a raccogliere l'eredità di Monti o ad abbracciare in un'alleanza successiva alle elezioni il famigerato Centro, quale ragione avrebbe di andare alle urne?

ETTORE BORGHI

Quando mi iscrissi al Pci, alla fine del 1968, infuriava nelle sezioni la polemica sul Manifesto. I dissidenti erano Luigi Pintor, la Rossanda, Luigi Berlinguer e gli altri che, scrivendo su un nuovo giornale, avevano affrontato la scomunica dei vertici del partito. Ho in mente da allora nitide e forti le questioni ed i guai che, nella storia della sinistra italiana, sono collegati a

divisioni di questo tipo. Con dolore, perché sempre ho pensato quanta forza esse hanno tolto e continuano oggi a togliere alla lotta delle forze di sinistra in questo paese e con stupore sempre uguale, però, di fronte alla durezza di uno scontro che, nella impressione che sempre ne ho avuto, veniva portato avanti, da chi usciva, con una violenza degna di miglior causa. Attaccando allora la prudenza più che ragionevole di un Pci che conosceva i limiti delle sue possibilità di agire politicamente in un'Italia ostaggio della guerra fredda o accettando oggi la tesi troppo semplice e così maldestramente proposta da Monti di un Pd che sicuramente «ci entra» nello scandalo del Monte Paschi disinvoltamente sorvolando sulle responsabilità di chi, anche dal suo governo, su quelle e su altre banche avrebbe dovuto vigilare. Troveremo ancora una volta, tutti insieme, la forza di sederci intorno ad un tavolo e di ragionare? Ad averne paura sarebbe soprattutto lui: Silvio Berlusconi.

Il punto

Non si esce dalla crisi se non si rinnova l'Italia

Vannino Chiti



IN QUESTI GIORNI CONFINDUSTRIA, CGIL, RE-TE IMPRESE ITALIA HANNO POSTO ALL'ATTENZIONE DEL PAESE E DEI PARTITI il tema fondamentale di queste elezioni: lavoro, sviluppo, un fisco più equilibrato, riforma dello Stato, efficienza della Pubblica Amministrazione. È un bel segnale. Dimostra che forze sociali decisive dell'impresa e del lavoro dipendente sono pronte a fare la loro parte, con proposte concrete, partecipazione, assunzione di responsabilità.

Chi avrà il compito di governare potrà contare su queste disponibilità: senza fare squadra, senza il concorso di tutti i protagonisti della vita socio-economica, non si esce dalla crisi e non si rinnova l'Italia. Naturalmente la condizione essenziale è che le elezioni rendano possibile la nascita di un governo che voglia innovare, cambiando strada rispetto alle ricette neo-liberiste del passato e facendo del dialogo con le parti sociali e con le realtà del terzo settore un'asse della sua strategia riformista. Per questo è indispensabile che Pd e centrosinistra vincano e conquistino i numeri per una maggioranza forte e stabile. Noi ci presentiamo ai cittadini con una proposta chiara, fondata su quelle priorità evidenziate anche da Confindustria, Cgil e Rete Imprese Italia.

Dimenticare i danni che hanno fatto all'Italia in quattro anni Berlusconi, Bossi e Tremonti, il Pdl e la Lega, sarebbe imperdonabile: anche i latini dicevano che errare è umano, perseverare diabolico. Nessuno di noi affiderebbe a chi ci ha sfasciato la casa, l'incarico di ristrutturarla. L'Italia può ancora trovare una sua strada, invertire il rischio di declino, uscendo dalla crisi, puntando su sviluppo e la-

voro, ricostruendo un'etica pubblica: può a questo fine utilizzare il credito recuperato nell'ultimo anno in Europa e a livello internazionale. Bisogna però chiudere con l'esperienza di governo della destra e della Lega.

Né è il caso affidarsi in modo spensierato a quanti non hanno ancora deciso se essere riformisti o conservatori; che cercano di avere deleghe in bianco, senza scegliere «dove» e con «chi» vogliono andare. Con le elezioni si chiede ai cittadini italiani una scelta chiara sulle forze politiche, i programmi, i candidati premier che dovranno guidare il Paese nei prossimi cinque anni. In una democrazia avanzata si devono dire prima del voto le alleanze che si vogliono realizzare in Parlamento, le priorità per il governo: tra la coalizione di centrosinistra e quella di destra ci sono differenze nette. È così non solo in Italia, ma in Europa. Ed è decisivo fare chiarezza non solo nel nostro Paese ma per contribuire a cambiare le politiche europee e fare dell'Unione una democrazia sovranazionale.

Non si costruisce un'Italia più giusta e moderna con la testa rivolta indietro e gli occhi fissi non nel futuro, ma nella Prima Repubblica.

L'analisi

Beni relazionali, privati e comuni

Luigi Agostini
vicepresidente
Federconsumatori



NEL GRANDE DIBATTITO SULLE QUESTIONI APERTE DALLA CRISI, FORSE PER LA PRIMA VOLTA, AL TEMA DEL COME E COSA PRODURRE, SI AFFIANCA ANCHE IL TEMA DEL COME E COSA CONSUMARE. Nelle versioni più varie: dalla necessità di un consumo «austero», antitetico allo spreco consumistico, alla teorizzazione della necessità di beni nuovi e sostitutivi. Da molte parti tende a permanere l'illusione, pseudo-keynesiana, che sia sufficiente anche una semplice redistribuzione del reddito per riavviare lo sviluppo della macchina produttiva; ma, al di là anche di sacrosante ragioni di equità distributiva, la profondità della crisi esclude l'efficacia, se non puramente momentanea, di una tale misura. Fa il paio con tale illusione anche quella di pensare che, senza un intervento pubblico diretto - lo Stato imprenditore e non solo regolatore - si possa riavviare una dinamica positiva dello stesso processo di investimento.

Un nuovo modello di consumo come parte essenziale della tematizzazione di un nuovo modello di sviluppo, apre inoltre al movimento consumerista, in grande crescita, la straor-

dinaria occasione di ridisegnare l'espansione dei bisogni di vita collettiva come perno di una inedita strategia. Va identificata una socialità collettiva a cui funzionalizzare lo sviluppo delle forze produttive, riducendo così progressivamente il lavoro necessario. Su questo terreno i movimenti possono assurgere a un ruolo protagonista e politicamente strategico.

Si deve andare oltre la facile dicotomia tra consumo di lusso e consumo di sopravvivenza, prospettare un rovesciamento d'importanza del tempo di consumo rispetto al tempo di lavoro, rovesciamento reso ormai possibile dalle attuali potenzialità messe a disposizione dalla rivoluzione tecnologica. Avviare una riflessione su una nuova semantica del consumo diventa necessario proprio come precondizione della definizione di una politica che voglia affrontare il tema del modello di consumo, almeno per due ragioni di fondo: da una parte demistificare la ideologia del cittadino-consumatore come soggetto passivo, diffusa a piene mani e diventata quasi luogo comune e di cui la pubblicità è il suo corollario conseguente; dall'altro superare una visione elementare del consumo, ridotto al semplice dualismo tra consumo di lusso e consumo di sopravvivenza. L'atto del consumo, sostiene motivatamente l'antropologa Mary Douglas, non solo rimanda a un preciso codice di comportamento e di comunicazione sociale, ma si configura come una scelta che riguarda il tipo di società in cui vivere, un atto in cui si esprime e attraverso cui si forma il carattere e l'identità dell'individuo del nostro tempo.

I beni che quotidianamente consumiamo, possono essere distinti in tre grandi famiglie: *privati, comuni e relazionali*. I beni privati, come si sa, sono prodotti secondo la logica del profitto, la vita del bene è regolata dalla legge della

domanda e dell'offerta e il prezzo misura i termini dello scambio. I beni comuni, come li definisce Rodotà, sono «quei beni funzionali all'esercizio dei diritti fondamentali e al libero sviluppo della personalità, che devono essere salvaguardati, sottraendoli alla logica distruttiva del breve periodo». Il successo dei referendum sull'acqua ha visto l'affermazione popolare di una idea destinata a incidere sempre di più, nella agenda politica futura.

I beni relazionali appartengono a una terza famiglia. Per spiegarne il «modo di produzione» utilizziamo l'immagine degli assi cartesiani, presa in prestito dal filosofo francese Paul Ricoeur: sulla ascissa la gratuità, l'*agape*; sull'ordinata la reciprocità, la cooperazione, la *philia*. La reciprocità configura non uno scambio fra equivalenti ma un giusto bilanciamento tra valori d'uso. Nella Banca del Tempo, per esemplificare, un'ora di tempo ha un valore uguale per tutte le attività scambiate. I beni relazionali, sostiene il sociologo Pierpaolo Donati, non hanno equivalenti monetari e non sono soggetti alle leggi dei mercati: sono gli stessi individui che lo producono e lo fruiscono assieme.

Nelle nostre società postfordiste i beni relazionali sono in grande crescita e la coesione sociale di una comunità poggia prevalentemente sulla estensione e sulla qualità dei beni relazionali e dei beni comuni. L'altruismo, come ci ricorda Amartya Sen - l'economista indiano Nobel nel '98 -, ha anche un valore economico.

Il paradosso evidenziato dalla attuale crisi - saturazione dei beni privati, crescente domanda di beni pubblici e relazionali - indica la via: costruire un nuovo modello di consumo, parte costitutiva di un nuovo modello di sviluppo, che assuma il tema della socialità collettiva come stella polare.

L'intervento

L'Eur torna a Roma, liberata da Alemanno

Pietro Barrera



DA VIRGLIO TESTA A RICCARDO MANCINI: UNA QUESTIONE DI STILE! LA RINASCITA DELL'EUR, DAL 1951 AL 1975, SI DEVE IN MISURA FONDAMENTALE A UN PERSONAGGIO DAVVERO SINGOLARE, VIRGLIO TESTA, SEGRETARIO GENERALE DEL GOVERNATORATO NEGLI ANNI DELLA GUERRA (e per questo processato, e infine proscioltto, per collaborazionismo), ma attivissimo nell'eludere le pressioni tedesche e salvare, per quanto possibile, gli ebrei di Roma e tanti antifascisti. E ora l'Eur (acronimo di Esposizione Universale di Roma) è nelle mani di Riccardo Mancini, ex Avanguardia Nazionale (i picchiatori neri di Delle Chiaie), nel curriculum una condanna a 1 anno e 9 mesi per violazione della legge sulle armi, finanziatore e tesoriere delle campagne elettorali di Alemanno. E, a quanto pare, gran collettore di tangenti. Fascista il primo, fascista il secondo, con molte differenze fra loro.

Ma l'Eur non è una bazzecola. Eur Spa (dal 2000, società al 90% del Tesoro e al 10% del Comune) possiede e gestisce un'impressionante patrimonio immobiliare - dal palazzo dei congressi al Palazzo dello Sport (Palalottomica), dal Colosseo quadrato al Salone delle fontane - insieme a 63 ettari di parchi e giardini (il laghetto, le Tre Fontane) e un intero «polo museale». Non a caso si autodefinisce «una città nella città».

Capita così che questa «città nella città» - di proprietà dello Stato, ma affidata al tesoriere nero del Sindaco - faccia le sue «politiche urbane». È già una holding, che spazia dalle telecomunicazioni alla riqualificazione (sic!) del Velodromo olimpico frettolosamente distrutto nel luglio 2008, si prepara a gestire il nuovo Centro congressuale (la Nuvo-

la di Fuksas), ha un patrimonio che supera largamente gli 800 milioni di euro e ha per le mani di tutto e di più. Dall'acquario sotto al laghetto alle farneticazioni di Alemanno sulla Formula 1.

Il punto però, al di là di Mancini e di Alemanno, è se sia ragionevole avere una «città nella città». C'è un punto istituzionale (chi governa all'Eur? Il Comune? Il Municipio? O un amico del sindaco pro-tempore nominato d'intesa con un ministro compiacente?) e un punto programmatico.

La gestione opaca e autarchica dell'Eur ha impedito di farne davvero una risorsa per la città: il polo museale non è mai decollato, l'integrazione con il sistema universitario (Roma Tre è a pochi passi) è fallita prima di cominciare, il fascino architettonico dei suoi edifici più importanti non ha «fatto sistema» e gli altri segni del contemporaneo a Roma (dall'Auditorium di Renzo Piano al Maxxi di Zaha Hadid), la sua voracità finisce per sovraccaricare gli spazi mentre nulla si investe per riqualificare altre parti della sterminata città.

Pare che Alemanno abbia ora in testa di progettare la sua *Defense*, lo straordinario polo direzionale di Parigi: dove? Con chi, quali procedure, quali risorse?

La trasformazione del Comune in «Roma Capitale» è stata fin qui uno sfoggio di retorica: carta intestata, targhe rilucenti sulle porte e calcomanie sulle vetture dei vigili. E invece urgente porre al nuovo governo e al nuovo Parlamento di sciogliere una volta per tutte il nodo, mille volte sfiorato e sempre rinviato. L'Eur è un pezzo, pregiatissimo, della città, e deve essere governato dalla città, con trasparenza e regole «normali» (e, magari, amministratori normali).

Dai saluti romani serve passare ai cittadini romani.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro,**
Rinaldo Gianola, Luca Landò
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 29 gennaio 2013
è stata di 81.507 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada Ba (Zona
industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale:**
Veesible s.r.l. Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 |
Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa - via
Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 |
Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati € 2,00
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96
- Filiali di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012